

Restate in giro

QUI SAN SEBASTIANO

PAOLO CAIAZZO
Nell'arena di «Agorà San Sebastiano» arriva alle 21.15 la comicità di Paolo Calazzo con il suo «Eppure sorrido» (biglietto 15 euro). Monologhi storici dell'attore mescolati con altri nuovissimi legati alla stretta attualità ma anche musica, canzoni classiche rivisitate, sketch teatrali e tanti personaggi che il pubblico televisivo conosce bene come il mitico Tonino Cardamone.

QUI POMIGLIANO

GIUSEPPE MANFRIDI
Prosegue la quarta edizione del festival teatrale «I nostri miti»: alle 21 nel Giardino Dei Miti di Pomigliano d'Arco (via Matteo Renato Imbriani 93) va in scena «La partecina - Il vero protagonista di Romeo e Giulietta» di e con Giuseppe Mafridi in scena assieme al figlio Lorenzo con la regia di Claudio Boccaccini. Per tutti gli spettacoli del festival ingresso libero fino esaurimento posti.

QUI NAPOLI

PIRANDELLO A PUNTATE
«Il berretto a sonagli» di Pirandello va in scena ancora oggi e domani alle 20.30 al Tin di Napoli (via Fico Purgatorio ad Arco 38). Un allestimento «a puntate»: stasera il primo atto, domani il secondo, per la regia di Gianni Sallustro alla guida della folta compagnia dell'Accademia Vesuviana del Teatro e Cinema.



QUI MAIORI

FLAVIO BOLTRO
Per la prima di «Maiori jazz» protagonista alle 21 al Teatro del Mare Flavio Boltro con il suo Double Drums sextet. L'ingresso al concerto è gratuito con prenotazione del posto sul sito Eventbrite. La presenza della doppia batteria (i Luca di Muzio e Armin Siro) è la peculiarità del sestetto: il trombettista è affiancato anche dalla chitarra di Alessandro Florio, il piano di Simone Sala, il basso elettrico di Maurizio Rolli.

QUI CETARA

LIMONADO
Dalle 18.30 nel giardino di Sopra il Limoneto, agriturismo in località Fuenti, prima edizione di «Limonado», persone, parole, immagini, arte e gusto intorno all'immense Sfusato, frutto d'oro di Cetara. Sarà presentato il libro *I contadini volanti* di Flavia Amabile (All Around) con l'autrice Alfonso Sarno, il sindaco Fortunato della Monica, Secondo Squizzato, Giuseppe Guida, Genaro Fiume.

CAMPANIA SCONOSCIUTA Viaggio all'indietro nel tempo tra la Palinuro omerica, l'Agropoli saracena e la Velia greca. Ma campagne archeologiche fanno risalire al paleolitico la prima presenza di uomini: erano i progenitori dei «sapiens»

Un altro Cilento tra le rocce «dolomitiche» a picco sul mare

Leonardo Guzzo

La visione di bellezza che avvolge i visitatori della costa del Cilento non tarda a trasformarsi in gorgo. Rimandi, impressioni, suggestioni della natura conducono in un viaggio attraverso lo spazio e le epoche, dritto al cuore del Mediterraneo. Del mondo, perfino. L'antichità omerica occhieggia a Palinuro, le grida dei pirati saraceni risuonano nelle cale del promontorio di Agropoli, la Grecia del mito e della filosofia si affaccia a punta Licosa e a Velia, antiche leggende italice - a metà tra realtà e fantasia - risuonano nel flutto che si rompe sullo scoglio dello Scialandro, a sud di Sapri. Ma la schiera degli abitatori della costa cilentana risale ancora più indietro nel tempo, fino a una presenza antichissima e per molti versi ancora misteriosa. Si tratta dell'uomo di Neanderthal, affascinante progenitore del nostro ceppo di «sapiens», che tra punte e anfratti dell'estremo litorale campano, in condizioni forse abbastanza diverse da quelle attuali, trovò l'habitat ideale per insediarsi e dedicarsi alle proprie attività di sussistenza.

Risale a un paio di anni fa l'avvio di scavi presso il «rifugio Smaildone» (così detto dal nome dello scopritore), un sito neandertaliano individuato a sud di Sapri negli anni Ottanta e risalente al paleolitico medio (tra 200.000 e 40.000 anni fa). La campagna, condotta

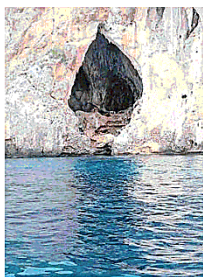
dal dipartimento di archeologia dell'università di Siena, promette importanti ritrovamenti, utili a far luce sul grado di evoluzione e sulle abitudini di vita dei nostri avi. La presenza dell'uomo preistorico lungo la costa del basso Cilento era già stata oggetto, circa trent'anni fa, di una prima indagine realizzata sempre dall'università di Siena e dal gruppo archeologico saprese presieduto da Felice Cesarino.

Rivolta alla costa tra Scario e Marina di Camerota, la campagna di scavo aveva portato alla luce circa duecento reperti: manufatti litici, ossa di animali, focolai visibili in molti strati di roccia sovrapposti. È più di tutto la mandibola attribuita a un bambino di 3-4 anni del periodo neandertaliano, studiata e restaurata dagli esperti del Museo preistorico ed etnografico Pigorini di Roma. Siti neandertaliani vennero rintracciati presso il «riparo» della Molara (la prima grande spiaggia della costa procedendo da Scario verso

LE GROTTA TRA SCARIO E MARINA DI CAMEROTA HANNO CUSTODITO PER MILLENNI MANUFATTI E OSSA DI ANIMALI E DI UMANI



MERAVIGLIE NATURALI
La costa calcarea della Masseta di grande imponenza rocciosa. Sotto, la grotta del Cannone con apertura a forma di foglia e l'interno che appare come una cattedrale



Marina di Camerota, un tempo sfruttata per il cavamento di mole da usare in mulini e frantoi), nella vicina grotta grande, nella grotta dell'acqua, aperta nella roccia a una trentina di metri sul livello del mare, e nella grotta del cannone, la più ampia cavità della costa, che sfoggia una gigantesca apertura a forma di foglia e un interno da autentica «cattedrale naturale».

La costa calcarea a nord del piccolo borgo marinaro suscita un senso di familiarità anche agli amanti della montagna: i pescatori locali, con una certe velle immaginifiche, l'hanno denominata «Masseta», per sottolineare la rocciosa imponenza; gli osservatori più avveduti la definiscono «dolomitica», oltre che per una suggestione paesaggistica, in base a una precisa classificazione scientifica. La roccia che principalmente la compone, detta «dolomia», contiene un'elevata percentuale di «dolomite», un carbonato di calcio e magnesio che si

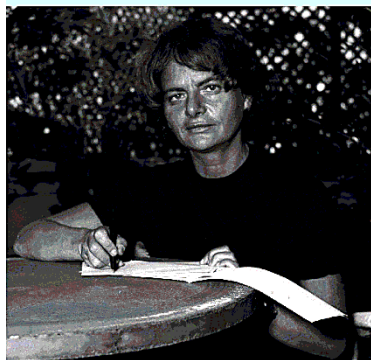
sviluppa in ambienti marini o lacustri e deve il nome al geologo francese Dolomieu (1750-1801). Circa 500 milioni di anni fa, nell'era primaria, la Masseta faceva parte di un basamento sommerso, adagiato sul fondo dell'unico oceano terrestre ribattezzato Tetide. Modellata in maniera del tutto peculiare dalle acque, la dorsale emerse completamente circa 40 milioni di anni fa durante l'era terziaria, per poi assestarsi subendo un lieve sprofondamento.

La genesi del litorale è descritta con cura e chiarezza da Luciano Colombo, chimico, compagno di lavoro di Primo Levi e autore, insieme al giornalista Angelo Guzzo, di una preziosa opera di divulgazione storico-scientifica, *Da Scario agli Infreschi, guida ad una costa dolomitica*. Compresa nell'area marina protetta del parco del Cilento, la Masseta offre ancora ai visitatori un'idea precisa dell'esplosione trionfale di natura, insieme strabiliante e minac-

ciosa, che doveva essere al suo primo apparire. Per balze impervie e scoscese infernali, sopra abissi ancora sconosciuti, sfoggiando rivoluzionarie conquiste tecnologiche (punte di selce e amigdale, «flauti» per suscitare il fuoco) si aggiravano i nostri progenitori. Uomini ancora vagamente scimmieschi che, le coscienze incastonate dentro crani allungati con forzate mandibole, si muovevano accorti per strappare agli elementi un futuro per sé e la loro promettente specie.

ALLA SCOPERTA DELLA MASSETA E DEI SITI NEANDERTALIANI COME IL RIFUGIO SMAILDONE

QUI PROCIDA



AL TAVOLINO DI UN BAR La scrittrice romana Elsa Morante (1912 - 1985) era molto legata all'isola di Procida

Finelli, la geografia sentimentale dell'isola di Elsa

Ugo Cundari

Umberto Saba consolava così Elsa Morante, inquieta e insoddisfatta, in una lettera del 1953: «Tutte le vite sono, in un senso o in un altro, vite mancate. L'arte è lì per soccorrere a queste mancanze». In questo caso per «arte» il poeta si riferiva al romanzo capolavoro della scrittrice, *L'isola di Arturo*, ambientato negli anni Trenta a Procida con protagonista un ragazzo orfano di madre che scopre la vita «in una continua avventura di stupore e bellezza», come disse la Morante in una intervista. L'autrice ha usato le suggestioni della Chiaiolella e della Corricella per farvi nascere, lei che non aveva mai avuto figli ma aveva sempre nutrito un grande desiderio di maternità, un giovanotto in grado di incarnare il suo legame con Procida, le sensazioni vissute quando vi sbarcò la prima volta nel

1949.

Allora «Elsa cercava legami ma nello stesso tempo voleva spezzare catene, vedeva l'incanto da una parte, disillusione e amarezza dall'altra. Cercava il cielo e i suoi arcobaleni, il mare e i suoi orizzonti, ma doveva fare i conti con la terra e con i suoi mostri striscianti. Era bambina e donna ferita» scrive Gea Finelli in *Nel mare di Elsa* (Nutrimenti, pagine 176, euro 16). Gli opposti di quella Morante vivranno nel ragazzo procidano



GEA FINELLI NEL MARE DI ELSA NUTRIMENTI PAGINE 176 EURO 16

no che prima si illuderà di essere un eroe che vive ogni giorno una nuova avventura, poi si dovrà misurare con la bassezza dell'esistenza e il mondo ideale sarà spazzato via da quello reale quando scoprirà che le assenze del padre non sono legate a lunghi viaggi in terre lontane ma al desiderio di incontri omosessuali furtiva Napoli.

Attorno alla ricostruzione della nascita dei personaggi del romanzo Finelli, tra citazioni letterarie e testimonianze raccolte dai più anziani procidani, rievoca le frequentazioni della scrittrice, gli angoli dove si sentiva ispirata e che compariranno trasfigurati nel romanzo come la Casa dei guaglioni, Terra Murata, la scarpa dei due mori e la spiaggia della Lingua, gli alberghi dove si fermava, la vita che all'epoca si conduceva nella più piccola delle isole del golfo, ancora selvaggia e naturale. «La vita era scandita da ritmi pacati e preci-

si come il giro delle costellazioni nel cielo».

Era un magico scenario per il gioco di ombre e luci, nuvole e eventi, cangiante per l'eterna alterna dei sentimenti nella mente di Arturo» scrive Carlo Sgorlon. Con *L'isola di Arturo* la Morante fu la prima donna a vincere il premio Strega nel 1957, dimostrando di non essere solo la moglie di Moravia ma una grande scrittrice. Morante frequentò Procida per 16 anni, fino al 1975, come dimostrano le ultime firme lasciate all'hotel Riviera. Morì dieci anni dopo. Un giorno, parlando dell'amore che un tempo l'aveva avvinata all'isola, scrisse all'amico De Benedetti: «E adesso, alla fine, dopo questi anni di isole e di Arturo, mi trovo riacciata nella mia attuale e irrimediabile condizione di donna - ormai, anzi, di vecchia». Come ultima volontà, volle che le sue ceneri fossero sparse nel mare della sua isola.